



UNIONE PROVINCIALE
ARTIGIANI PADOVA
Confortigianato

Tac: siglato il 15 dicembre l'accordo interconfederale.

Il 15 dicembre scorso a Roma le organizzazioni artigiane, CISL e UIL Nazionali hanno siglato l'accordo interconfederale che dispone a decorrere da gennaio 2010 gli aumenti dei minimi retributivi fissati dai vigenti contratti nazionali artigiani, con esclusione dei settori edilizia, autotrasporti e imprese di pulizia.

Il nuovo accordo nazionale rende operativa la previsione stabilita dall'accordo interconfederale nazionale del 23 luglio 2009, anche l'aumento dei minimi retributivi del 1,5% da corrispondere dal 1 gennaio 2010.

Eventuali aumenti già corrisposti a titolo di acconto sui futuri aumenti contrattuali potranno essere assorbiti, fino a concorrenza, dagli incrementi fissati dal presente nuovo accordo nazionale.

"Le grandi aziende di abbigliamento hanno delocalizzato in paesi dove la manodopera costa un decimo rispetto all'Italia – spiega Giovanni Filippi, Presidente del Sistema di Categoria TAC dell'Upa. In questo periodo è stato firmato l'accordo che dispone gli aumenti salariali nel nostro settore. Io chiedo a gran voce di ridurre il costo del lavoro, non certo lo stipendio che va ai nostri dipendenti ma tutto quello che va allo Stato. Penso che un mio dipendente preferisca lo stipendio del 2009 piuttosto di perdere il lavoro perché la sua azienda deve chiudere sotto il peso dei costi elevati. Il nostro settore vive questa crisi da anni, ma non sono mai stati presi dei provvedimenti per salvaguardare i posti di lavoro nelle imprese artigiane. Lo Stato ha dato incentivi a molti settori: gli elettrodomestici, le biciclette, le auto, ma il tessile-abbigliamento nonostante la pesante situazione non ha mai visto alcun tipo di aiuto".

Giovanni Filippi è dubbioso anche sul "Made in": "Abbiamo ottenuto questo importante risultato che dovrebbe garantire la tracciabilità dei nostri prodotti. Ora però lo dobbiamo far funzionare. Dovremmo garantire ai consumatori che le merci italiane sono realizzate grazie alla sapienza italiana".

"Vorrei anche sapere dove vanno a finire tutti quei clandestini che lavorano nel settore tessile e che vengono scoperti dalle forze dell'ordine – continua Filippi -. Oggi vengono espulsi, domani riaprono un'altra azienda con un altro nome".

"Se le nostre aziende chiuderanno – conclude Filippi – sarà una perdita per l'intera produzione italiana. È ora di fare qualcosa prima che sia troppo tardi".